



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXIX Domenica del Tempo ordinario – Anno C

(Es 17,8-13; Sal 120; 2 Tm 3,14-4,2; Lc 18,1-8)

All'interno dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Pan-Amazzonica (6-27 ottobre) e in occasione della Giornata Missionaria Mondiale risuona pressante l'invito della parola di Dio per questa domenica perché la preghiera diventi esperienza di continua e incessante intercessione rivolta a Dio per gli altri (come Mosè in Es 17) e per noi (come la vedova del Vangelo). Rimanendo saldi nell'ascolto della Parola (così Paolo a Timoteo), ne vogliamo approfondire una parte (Lc 18,1-18) perché, pregando "senza mai stancarci", possiamo mantenere viva la nostra fede tenendo «le mani sul timone della storia» (San Giovanni Crisostomo) per viverla sempre orientati a Dio. E per questo anche "in uscita" verso le periferie esistenziali che ci interpellano, ma che ci possono pure disturbare fino a farci desistere non solo dall'essere testimoni credibili quanto anche dal pregare il Signore per questo nostro mondo.

* La raccomandazione di Gesù (una «necessità») di **pregare sempre, senza stancarsi mai**, può essere, infatti, ridimensionata o annullata da chi – al contrario della vedova della parabola – non si attende più "giustizia" (4 volte "fare/non fare" giustizia) né da Dio, né dagli altri, né da se stesso. Specie di fronte al "prezzo da pagare" per restare fedeli a ciò che si porta nel cuore, cioè la propria fede messa oggi alla prova da una società indifferente e "alternativa" ai valori evangelici, e di fronte a un Dio che pare aver adottato lo stile del silenzio ... di fronte a tutto questo e a quant'altro capita attorno a noi di "ingiustizia", possiamo rimanere scoraggiati, rassegnati, delusi e decidere che "non serve più neanche pregare" o che "non vale la pena perdere ulteriore tempo a invocare il Signore".

* **Troverà ancora fede?** Giunge a proposito, allora, la domanda di Gesù che risuona come un campanello d'allarme: non una constatazione amara sapendo già qual è la risposta, ma sveglia perché anche il nostro presente è sempre tempo opportuno per svegliarci dal sonno (cf. Rm 13,11-14), per uscire da quella stanchezza che ci assale quando tutto il nostro impegno sembra non portare i risultati sperati, insinuando così una sottile sfiducia in Dio, nella sua capacità di ascoltarci e di «farci giustizia» per davvero.

Il tempo tra il gridare «giorno e notte» verso il Signore e il giorno della sua venuta come «Figlio dell'uomo» può essere riempito di volta in volta anche dalla delusione, dalla pigrizia, dalla stanchezza e dall'abitudine. Solo la preghiera, fatta con forza e insistenza fino a "disturbare Dio", può tener viva la nostra fede, la nostra fiducia che il Signore ci **sta facendo «giustizia prontamente»**. Questo tipo di preghiera non è pertanto un insieme di pratiche (che pur ci vogliono, come fa la vedova nel suo andare e venire dal «giudice disonesto») quanto una modalità di vivere. È il prendere sul serio la realtà che stiamo vivendo con gioie e dolori, fatiche e successi, e leggerla / viverla con gli occhi e il cuore di Dio. È mantenere viva la consapevolezza che si è comunque «eletti»: amati gratuitamente e per sempre da Dio qualunque cosa ci accada, in mano sua nonostante tutto e pure nelle smentite della storia! Certo, disorienta e può far perdere fiducia il fatto che Dio risponde "a modo suo" e "nei tempi suoi" alle nostre invocazioni anche accorate e prolungate! (cf. Is 55,8-9 con Is 43,19).

Per la riflessione:

- Di che tipo è la mia preghiera (solo pratiche o stile di vita?) e che calore assume (è fiduciosa o scoraggiata, insistente o stanca, abitudinaria o rivitalizzante, carica di speranza o di delusione)?
- Come vivo il rapporto preghiera – fede? Il Signore che viene qui-ora nella sua Parola, nell'Eucaristia, nei fatti gioiosi ma anche dolorosi e provocatori della vita, con quale tipo di fede mi trova?
- Cosa significa per me/per noi «annunciare la morte» e «proclamare la risurrezione» di Cristo nel contesto socio-culturale attuale segnato dall'indifferenza e dal menefreghismo, dall'ingiustizia e dalla corruzione, dai sorrisetti sarcastici e dall'esclusione di chi si proclama credente ... e con quale fede vivo/viviamo «nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo»?